

Intervistato da Mimun cerca di inverare un sogno a cui ormai non credono più nemmeno gli alleati

Ma parla troppo ed il direttore del Tg1 gli concede di rifare l'intervista

Follini lo avverte: non sempre la presenza televisiva fa germogliare consensi

Berlusconi adesso parla con i bambini

Fallita l'offensiva in procura su Unipol fa sapere di aver scritto a 600mila nascituri
Sta in difficoltà e non molla la presa del video. «Ma Ciampi sulla par condicio non parlava a me»

di **Marcella Ciannelli** / Roma

NON E'BUONA la prima. Ci è voluta una seconda registrazione per rendere accettabili i tempi televisivi della nuova incursione del premier sulla Rete Uno. Questa volta ad intervistare Berlusconi c'è, per «Dopo il Tg1», il direttore Mimun. Che, invece di arginare il

logorroico interlocutore, ha scelto di rifare tutto. Uguali le domande. Più sintetiche le risposte. C'è però un cambio deciso di rotta rispetto al tormentone di questi giorni, il presunto affare Unipol. Il premier riscopre i problemi della gente comune che tenta di rabbonire con nuove promesse. «Porteremo le pensioni minime a 800 euro al mese» garantisce a chi lo rivoterà. Il fatto che la promessa precedente non sia stata mantenuta, come tante altre, per lui è del tutto marginale. Intanto annuncia l'inizio delle distribuzioni del bonus per i bambini nati nel 2005. Seicentomila lettere nominali saranno recapitate agli ignari neonati. Berlusconi assicura anche che «l'Italia salirà sul carro della ripresa europea», che, sempre nella prossima legislatura, «l'occupazione sarà piena» e che non c'è problema delle tre punte nel Polo. «Segneremo più goal». Insomma «vincerò». Nonostante Fini e Casini.

L'assalto mediatico del premier, dunque, continua, anche se ai suoi alleati non piace. «Non sempre la quantità di presenza televisiva fa germogliare grandi consensi elettorali» l'ha ammonito Marco Follini. Eppure Berlusconi nega l'evidenza di una continua, aggressiva, ossessiva violazione delle regole. «Non credo proprio che l'appello di Ciampi fosse rivolto a me» ha avuto il coraggio di dire. «Io sono colui che, per mancanza di tempo, ha partecipato meno alle trasmissioni televisive rispetto ai leader della sinistra. Io ho lavorato. E quando si porta la croce non si ha tempo per cantare... Questa mattina dovevo andare da Costanzo ma ho avuto troppo da fare. Eppure mancavo da cinque anni». Stasera, per non perdere l'abitudine, sarà a Matrix, non in solitaria ma ad animare una faccia a faccia con Rutelli. Si parla di una partecipata a «Domenica In». Martedì sarà il turno di Paolo Bonolis. Altri appuntamenti sono in via di definizione e restano sempre possibili i blitz. Gli argomenti sono sempre gli stessi. A cominciare dall'attacco alla sinistra anche se, piuttosto seccato dagli scarsi riscontri trovati dalle sue accuse, si è lasciato scappare un

«non voglio più parlare di questo». E sui 300 milioni di euro che sarebbero stati movimentati da Consorte ha aggiunto «non voglio dire nulla e non voglio neppure pensare nulla di questo». Anche perché i giornali che ne riferiscono danno vita «ad un festival dell'ipocrisia». L'esempio il titolo dell'Unità di ieri che se non fosse «esilarante sarebbe tragi-

co». Il colpo finale sull'argomento il premier si accinge a darlo a ridosso del voto quando renderà pubblico un dossier «sul sistema di potere delle cooperative», sulla commistione sul territorio tra finanza e potere. Berlusconi che, in serata si è concesso una passeggiata in via dei Coronari «perché a casa arrivavano

trope telefonate», si dice sicuro della vittoria. «La sinistra controlla già tutti i gangli della società civile. Se vincessero loro sarebbe una democrazia malata, minore. Invece gli italiani voteranno per l'attuale governo: abbiamo fatto davvero tanto e siamo pronti a fare altrettanto». È pronto a ripeterlo in tutte le sedi. Ovviamente televisive.



Silvio Berlusconi in video durante la trasmissione «Dopo Tg1» condotta da Clemente Mimun. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

La lettera

Le ragioni di Mimun e quelle dell'Unità

Pubblichiamo la lettera inviata ieri dal direttore del Tg1, Clemente J. Mimun, al presidente dell'Ordine dei giornalisti del Lazio, Bruno Tucci.

Caro Presidente, su l'Unità di oggi è apparso un articolo di Natalia Lombardo intitolato: Direttiva

Mimun, meglio non parlare di poveri. Nel pezzo si sostiene che avrei ordinato di parlare solo di temi leggeri e di costume nelle trasmissioni di approfondimento, vietando di affrontare questioni sociali. Poiché è assolutamente falso ti chiedo cortesemente di valutare l'opportunità di verificare la correttezza delle mie affermazioni e il comportamento della collega. Lungi da me immaginare di non essere sottoposto al vaglio della critica. Diverso, invece, accettare accuse che è

difficile non ritenere infamanti. Cordiali saluti

Clemente J. Mimun

La notizia che ho riportato nell'articolo di giovedì 19 gennaio è stata raccolta da fonti da me ritenute più che attendibili. Il direttore Mimun può facilmente smentire alcune sue precedenti indicazioni, approfondendo le tematiche sociali negli spazi del Tg1 che, certo, non gli mancano.

Natalia Lombardo

Il Tg1, i poveri e l'ira di Mimun. Contro «l'Unità»

Il Cdr accusa: se vuole smentire di aver dato direttive si occupi dei più deboli

/ Roma

GLI INVISIBILI Chi sono? Precari, disoccupati, disabili, sfrattati, mai rappresentati nel Tg1. Ma il direttore, Clemente J. Mimun si è rivolto al

'Ordine dei giornalisti del Lazio con una lettera al presidente Bruno Tucci, perché valuti l'opportunità di «verificare la correttezza delle mie affermazioni». Ovvero che sarebbe «assolutamente falso» ciò che ha scritto ieri l'Unità riguardo all'indicazione che il direttore avrebbe dato perché Speciale Tg1 e Tv7 non affrontino i temi sociali. Ma anche News Settimanale, rilanciato ieri dal sito *Dagospia*, parla dell'irritazione di Berlusconi per lo Speciale Tg1 sui nuovi poveri; secondo il settimanale il premier

avrebbe «redarguito il Tg1» e dato il compito ai deputati di FI Romani e Lainati di «irrigimentare» i conduttori delle trasmissioni di «infotainment» perché esaltino i risultati del governo; da qui, secondo News, i deputati avrebbero parlato con Piero Vigorelli per *Verissimo* del Tg5 e con Michele Cucuzza per *La vita in diretta* su RaiUno. I parlamentari Merlo (Margherita), Calzolari (Ds), Pagliarulo (Pdc), chiedono l'intervento della commissione di Vigilanza «per verificare quanto riportano alcuni organi di stampa» su «una protesta del governo presso il direttore del Tg1, Mimun, per vietare di parlare di povertà», e al «tentativo di Berlusconi di irregimentare» le trasmissioni di intrattenimento del pomeriggio. Vigorelli smentisce: «Io nello studio di Paolo Romani? È assolutamente risibile. Gli unici studi che frequento sono quelli di Cologno Monzese perché dirigo *Verissimo*». Alessandra Mancuso, presidente del Comitato di redazione del Tg1, afferma: «Se il

direttore Mimun vuole smentire di aver dato delle direttive fa presto: non ha che dedicare i prossimi speciali del Tg1, Tv7 o il suo DopoTg1 ai consulenti chiusi, ai precari, ai pensionati al mimino, alle baracopoli, ai pendolari e all'emergenza casa». Tutti «soggetti invisibili scomparsi dal Tg1 e dagli approfondimenti», prosegue la componente del Cdr. L'elenco è lungo: disabili, alcolisti, malati di Aids, bambini maltrattati; «Chiunque può vederlo tutti i giorni nel Tg1: per rappresentare un'Italia spensierata in cui tutto va bene, non si pone attenzione ai temi sociali, al disagio della fatica di vivere». Per Alessandra Mancuso «che l'Italia reale nel Tg1 non trovi spazio è un dato oggettivo, quindi una censura»; spartite le inchieste, si parla solo di «tempo, influenza e freddo. Tutt'al più di influenza aviaria». Molte le omissioni nel Tg1: il 9 gennaio Pionati dà voce alle reazioni dei politici ma non la notizia da commentare: i 1800 euro

di Mediaset condonati; l'11 gennaio neppure una notizia letta dal conduttore sulla spaccatura tra An e FI, quando FI bloccò la legge sui diritti del calcio in tv, notizia andata su tutte le prime pagine il giorno dopo. Il 12 gennaio sull'inappellabilità il Tg1 ha dedicato solo una notizia. Il 13, quando Casini ha criticato l'offensiva giudiziaria di Berlusconi contro i Ds, nel servizio è sparita la parola «avanspettacolo» usata dal Presidente della Camera. Il 17 gennaio: spostato al tg della notte il servizio da Firenze previsto per il 20: riguardava le accuse del pentito Campanella a Cuffaro, presidente della Regione Sicilia. Luciana Sbarbati, leader dei Repubblicani Europei, protesta e chiede par condicio nel *DopoTg1*: «Mimun inviti tutti i leader subito, oppure si dimetta». Per difendere il direttore del Tg, invece, passa all'offesa Bonatesta di An: i parlamentari dell'Unione «utilizzano l'Unità per incartare le uova».

red.pol.

Scalfari scommette: Belpietro andrà al Tg5

Eugenio Scalfari scommette con Giovanni Floris che Maurizio Belpietro «entro 20 giorni» andrà a dirigere il Tg5 al posto di Rossella. La singolare scommessa giornalistica è avvenuta nella nuova puntata de «La Scalfittura», in onda ieri sera alle 20.30 su RaiSat Extra. Parlando con il conduttore di «Ballarò» Giovanni Floris nel corso della registrazione del programma, il fondatore de «la Repubblica» ha detto: «Se vuole può scommettere con me che entro i prossimi venti giorni Carlo Rossella non sarà più direttore. Al suo posto va Belpietro!». Maurizio Belpietro è oggi direttore del Giornale, di proprietà di Paolo Berlusconi. Poi i due si sono stretti la mano sorridendo.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Tarok ben Arcor

In attesa che, dopo Bernheim, Caltagirone e Tarok ben Ammar, anche Dell'Utri e Al Capone prendano le distanze da Bellachiona, si può azzardare un primo bilancio dell'ultima reincarnazione dello Zelig di Arcore: il Presidente Testimone. Sarà la stanchezza per il tour de force mediatico-giudiziario, sarà la scarsa dimestichezza di questo imputato cronico col mestiere di testimone, sta di fatto che il risultato finale è catastrofico. Come i pifferi di montagna, il Cavalier Moralista era partito per suonare ed è finito suonato. Nessuno, nemmeno i soci in affari e i parenti stretti, ha voluto confermare le pressioni Ds sulle Generali per Unipol. In compenso l'amico Tarok ha svelato una circostanza finora inedita:

ciò di essersi recato mesi fa insieme a Bernheim, presidente delle Generali, a Palazzo Chigi per parlare con Berlusconi. Di cosa? Delle scalate. Fantastico: un socio di Berlusconi rivela che Berlusconi fece ciò che imputa ai suoi oppositori. Resta da capire cosa non abbia funzionato nella machiavellica strategia del Presidente Giustizialista. Quattro possibili spiegazioni. 1) Tarok gli ha fatto uno scherzo, rivelandogli una cosa e raccontandone un'altra ai pm. 2) Quello che rivelò a Berlusconi le pressioni Ds su Bernheim non era Tarok, ma un sosia del Bagaglino. 3) Tarok parlò all'amico premier in francese, o in arabo; lui, notoriamente digiuno delle lingue, finse di capire, ma prese fischi per fiaschi. 4) Tarok è un agente di D'Alema

sotto copertura, nome in codice Ikarus. La ciclopica autotravnata di Bellachiona non è comunque una novità. È ancora fresco il ricordo della commissione Telekom Serbia, partita per scovare le tangenti di Milosevic a Prodi, Fassino e Dini e chiusa con la scoperta che il solo politico italiano ad aver preso soldi da quella partita era un deputato di An. Per non parlare della commissione Mitrokhin del sempre lucido Paolo Guzzanti: doveva smascherare le collusioni fra la sinistra e lo spionaggio sovietico e addirittura la complicità di Prodi nel delitto Moro, poi dalla lista rossa saltò fuori Jas Gawronski, eurodeputato di Forza Italia. Il maggior esperto mondiale in questi ordigni alla Wilcoyote, che scoppiano regolarmente in mano a

chi li prepara, è l'on. avv. prof. Carlo Taormina da Cogne: prima del suo arrivo in Val d'Aosta, era imputata per il delitto del piccolo Samuele solo la signora Franzoni; dopo il suo arrivo, a furia di interviste, appuntamenti, sopralluoghi, impronte tarocate, denunce contro vicini di casa, pm, giudici, avvocati, cancellieri, uscieri, periti e carabinieri, il caso s'è trasformato in un maxiprocesso di stampo corleonese, con una decina di filoni e una trentina di imputati, tra i quali lo stesso Taormina. Che proprio l'altro giorno scioperava contro una legge che aveva votato. Poi, perso il senso dell'orientamento, chiedeva l'arresto dei suoi stessi consulenti tecnici: i leggendari "esperti internazionali" fatti arrivare direttamente dalla Svizzera per

insegnare il mestiere al Ris di Parma e alla Procura di Aosta. Ancora qualche giorno, e il sagace Taormina si arresterà da solo. Intanto, visti i risultati, Bellachiona ha smesso frettolosamente i panni del testimone per reindossare quelli, decisamente più consoni, dell'imputato. In quella veste parteciperà oggi a Milano al ciclo di commemorazioni per il sesto anniversario della morte di un vecchio amico e socio pregiudicato, col quale per anni aveva diviso quanto aveva di più caro: i conti in Svizzera e i processi in Italia. Il tutto, si capisce, per sottolineare il profondo senso etico del premier, e soprattutto e la sua proverbiale allergia ai rapporti fra politica e affari. In contemporanea, ad Hammamet, lo

statista latitante verrà celebrato degnamente sulla sua tomba da Pierluigi Diaco e dai suoi seguaci, ben consci che il guaio in Italia non sono i ladri, ma «la maledetta questione morale che, com'è noto, ha saputo ricattare non poco la vita politica italiana e che in queste ore tenta, con perfida spregiudicatezza, di offendere la dignità e l'onore di alcune indiscutibili persone perbene». Questi e altri detti memorabili sono contenuti in una pubblicità di mezza pagina che da giorni ammorba diversi giornali, sotto l'imprudente titolo: «Craxi è vivo». Imprudente perché noi non sappiamo se sia vivo, ma se lo fosse sconsiglieremmo di farlo sapere troppo in giro. Qualcuno potrebbe chiedergli 50 miliardi indietro.